



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 26<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 10 - 11 dicembre 2005**

**A T T I**

TOMO SECONDO

*a cura di*  
*Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2006**

## **Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica**

---

\*Dottore di ricerca - Università di Foggia

---

Occorre premettere a questo contributo alcune considerazioni sulla natura delle “merci”, cioè delle fonti archeologiche che saranno alla base della ricostruzione storica proposta: si tratta sostanzialmente delle cosiddette terre sigillate chiare, ceramiche fini da mensa d'importazione (africane ed orientali), veri e propri fossili guida nell'ambito delle stratigrafie tardoantiche<sup>1</sup>.

La vitalità delle ricerche sulle sigillate tarde è emersa con tutta evidenza, a dieci anni circa dalla pubblicazione degli Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (dedicato alla ceramica in Italia tra VI e VII secolo), anche nel corso del recente III Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (dal titolo “*La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo*”). Tali sedi hanno rappresentato un fondamentale momento d'incontro anche per gli specialisti di questo settore, che hanno tentato di risolvere questioni insolute ed ancora aperte, focalizzando peraltro l'attenzione su un ampio ventaglio di

---

<sup>1</sup> Il testo ricalca più o meno fedelmente l'intervento presentato al convegno, fatta eccezione per alcuni aggiustamenti, determinati dal prosieguo delle ricerche, per l'aggiunta della bibliografia essenziale ed, infine, per alcune riflessioni conclusive.

tematiche: tipologia, cronologia, aspetti relativi alla produzione e distribuzione<sup>2</sup>.

Va sottolineata, poi, l'eterogeneità dei contesti oggetto d'analisi: *civitates*, porti, *vici* e ville, fundamentalmente inediti o solo parzialmente editi<sup>3</sup>, facenti parte di un comprensorio geografico coincidente con l'*Apulia*, in un arco cronologico compreso tra il II-III secolo e gli inizi del VII<sup>4</sup>. La ricerca si è orientata in particolare verso uno studio comparato di siti campione, che consentisse non solo di ricostruire in maniera più fondata le potenzialità e le modalità di acquisizione e diffusione di tali 'merci' ceramiche, sulla base di una valutazione 'qualitativa' di presenze o assenze e, quando possibile, sulla verifica dei dati 'quantitativi' desumibili dai contesti presi in esame, ma anche di tracciare un quadro più definito della rete di contatti commerciali nei quali era inserita la regione<sup>5</sup>.

Attraverso il confronto con altre classi ceramiche si è cercato di evitare facili generalizzazioni e pericolose assolutizzazioni che potevano derivare dall'esclusiva analisi delle sigillate. Lo studio dei materiali, inoltre, non è stato condotto separatamente da quello della stratigrafia, né da quello dei 'contenitori' architettonici dei siti di rinvenimento; quando possibile, si è tentato di correlare i dati cronologici assoluti delle sigillate con quelli relativi della stratigrafia, ai fini non solo della datazione dei contesti nei quali queste ceramiche sono state rinvenute, obiettivo da sempre alla base degli studi sulla sigillata, in particolare quella africana, vera e propria "ossatura cronologica dell'archeologia romana mediterranea" (CARANDINI

<sup>2</sup> Il quadro delle conoscenze si è arricchito negli ultimi venti anni di numerosi contributi da parte di studiosi che hanno tentato di rispondere, anche con approcci metodologici differenti, alle domande relative all'origine delle varie produzioni africane (MACKENSEN 1998a; Id. 1998b; PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG 1990; BARRAUD *et al.* 1998; BONIFAY *et al.* 2002-2003), alla tipologia e cronologia delle varie forme (MACKENSEN 1993; LUND 1995; PRÖTTEL 1996; HAYES 1998; TORTORELLA 1998; BONIFAY 1998) ed, infine, alla circolazione ed al significato economico della diffusione di tali ceramiche (PANELLA 1993; TOMBER 1993; REYNOLDS 1995; ZANINI 1996; SODINI 2000); ad un recente volume di M. Bonifay (BONIFAY 2004) si deve una migliore definizione della cronologia di forme piuttosto diffuse e variamente articolate dal punto di vista morfologico, la scoperta di varianti locali ed interessanti e nuovi dati sulle fasi più tarde delle produzioni nord-tunisine; infine, il recente avvio nei luoghi di produzione di numerosi progetti di ricerca sta favorendo notevolmente il diffondersi di un approccio archeometrico allo studio di queste ceramiche. Per le sigillate foci, invece, sintesi tuttora valide in REYNOLDS 1995 e MARTIN 1998, mentre per quelle cipriote cfr. MEYZA 1995 e RAUTMAN *et al.* 2003.

<sup>3</sup> Allo stato attuale sono ancora poche le stratigrafie integralmente edite; in alcuni casi, inoltre, i contesti esaminati sono tuttora in corso di scavo.

<sup>4</sup> Per quanto attiene l'*Apulia* una prima sintesi sull'argomento è in LEONE, TURCHIANO 2002, pp. 858-871; più recentemente vedi VOLPE *et al.* c.s.

<sup>5</sup> Tali aspetti hanno costituito parte integrante della tesi di dottorato della scrivente in Scienze dell'Antichità Classica e Cristiana-Università degli Studi di Foggia (XVIII ciclo), dal titolo *Ceramiche fini da mensa in Apulia et Calabria tra media età imperiale e tarda antichità*.

1981, p. 13), ma anche di una precisazione delle cronologie delle varie forme individuate.

Nel presente contributo si farà in particolare riferimento alla città di Canosa, capoluogo provinciale della regione (materiali provenienti dalle strutture tardoantiche – forse dei magazzini, realizzati nell'area del tempio di Giove Toro e dal *balneum* di Via Duca di Genova, dal complesso paleocristiano di San Pietro e dalle abitazioni altomedievali che si impiantarono nell'area successivamente all'abbandono del luogo di culto, ed infine dall'area esterna al battistero di San Giovanni, attribuibile anch'esso alla fervente attività edilizia del vescovo Sabino), e quelle "concorrenti" (VOLPE 1996, p. 107) di *Herdonia* sulla via Traiana (contesti *domus* A e B nei pressi del Foro e quartiere termale) e Venosa sull'Appia (catalogo museo e dati ricognizioni nel territorio), al porto di Siponto (sigillate rinvenute all'interno della basilica paleocristiana, in prossimità della mura e nell'area delle terme), alla villa costiera di Agnuli a Mattinata (*pars rustica* ed ambienti di servizio) ed infine a due insediamenti dell'interno: il sito di San Giusto a Lucera (settori produttivi, artigianali e di servizio) e la villa tardoantica di Faragola ad Ascoli Satriano<sup>6</sup>; ai fini dell'analisi dei meccanismi di distribuzione, fondamentale è il contributo delle ricognizioni condotte nella valle del Celone (VOLPE, ROMANO 2005) e nella valle dell'Ofanto (VOLPE, GOFFREDO 2005).

Pur sulla base di una documentazione alquanto eterogenea, in ragione della differente attendibilità statistica dei contesti esaminati e della variabile incidenza percentuale dei residui e dei frammenti non identificati, si è tentato di tracciare un quadro di sintesi sulla diffusione e sulla circolazione delle ceramiche fini da mensa africane ed orientali, (ed in generale delle merci), in *Apulia* fra l'età medio-imperiale e l'altomedioevo.

In tal senso l'analisi delle attestazioni di differenti forme e/o produzioni di ceramiche fini d'importazione, nei centri di consumo in esame, suggerendo indicazioni preziose per l'individuazione dei differenti flussi commerciali che coinvolsero questo comparto regionale in età tardoantica, risulta fondamentale al fine di una migliore comprensione delle dinamiche distributive. Si presentano una serie di carte di diffusione, distinte per fasce cronologiche (II-III; IV-V; VI; VII) e talvolta solo per produzioni (LRCW e CRSW)<sup>7</sup>, che, pur suscettibili di aggiornamenti e miglioramen-

---

<sup>6</sup> Vedi rispettivamente: per Canosa (CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985; BOLDRINI 1995; VOLPE *et al.* 2002, *Iid.* 2003; CORRENTE, GIULIANI, LEONE 2005a, *Iid.* 2005b), per *Herdonia* (*Ordonia X*, VOLPE *et al.* 2001), per Venosa (*Il museo di Venosa*), per Siponto (D'ALOIA 1999b), per Agnuli (VOLPE *et al.* 1998), per San Giusto (San Giusto I. *La villa e le ecclesiae*; VOLPE *et al.* 2000), per Faragola (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005b).

<sup>7</sup> Va sottolineato come una minima sovrapposizione delle carte si sia resa inevitabile: molte forme, infatti, sono documentate a cavallo tra III-IV, V-VI, VI-VII secolo d.C.; in ragione del differente peso statistico dei campioni analizzati e dell'assenza per alcuni contesti già editi del dato quantitativo, si è optato per una rappresentazione semplicemente qualitativa delle varie produzioni africane ed orientali.

ti, rappresentano una sintesi dell'edito<sup>8</sup> e dei contesti inediti esaminati, facendo peraltro registrare numerose novità rispetto alle carte di distribuzione precedenti (figg.1-2)<sup>9</sup>.

### Le sigillate tra media età imperiale e tarda antichità

La documentazione a nostra disposizione per l'età medio-imperiale, costituita in massima parte da ceramiche residue nei contesti esaminati<sup>10</sup>, o in alcuni casi da rinvenimenti di superficie effettuati nel corso delle ricognizioni condotte nella regione<sup>11</sup>, non consente di precisare chiaramente tempi e modi di distribuzione delle prime produzioni di sigillata africana, né di coglierne appieno il rapporto con le ultime produzioni italiane.

Presumibilmente solo a partire dagli inizi-metà del II secolo d.C, le ceramiche fini

<sup>8</sup> Si forniscono di seguito le indicazioni bibliografiche relative ai siti editi (sebbene talvolta solo preliminarmente), che sono stati segnalati sulle carte di distribuzione; esse si intendono valide pure per le citazioni successive: Venosa (SALVATORE 1991; MARCHI, SABBATINI 1996; SABBATINI 2001); Bovino (*Bovino* 1994); Agnuli-Mattinata (VOLPE *et al.* 1998; D'ALOIA 1999a); Fioravanti-Vieste (CANNAROZZI, MAZZEI, VOLPE 1997); Carpino-villa di Avicenna (VOLPE 1988); *Teanum Apulum* (ANTONACCI SANPAOLO, QUILICI 1995; per gli insediamenti rurali nel basso Fortore e nel Gargano settentrionale, Gravina 1996); Siponto (D'ALOIA 1999b); *Salapia* (GENIOLA 1973); *Herdonia* (Annese 2000; Leone 2000; Rizzitelli 2000; Turchiano 2000); Canosa (CASSANO, LAGANARA FABIANO, VOLPE 1985; VOLPE, D'ANGELA 1992).

<sup>9</sup> Cfr. le carte di distribuzione elaborate, ormai dieci anni fa' da S. Tortorella e da A. Martin, rispettivamente per le sigillate africane e per quelle foci (TORTORELLA 1998, pp. 52, 56 e MARTIN 1998, p. 119) in occasione del Convegno in onore di J.W. Hayes, e quelle successivamente proposte per la Puglia da chi scrive (ANNESE 2000, p. 290).

<sup>10</sup> È il caso, ad esempio, della villa di Agnuli a Mattinata, dove nel periodo II (fine III-V secolo d.C.) le prime produzioni nord-tunisine sono documentate con indici molto elevati, analoghi a quelli delle più tarde ceramiche della Byzacena (vedi VOLPE 1996, pp. 326-327; D'ALOIA 1999a, p. 283); anche i contesti di *Herdonia* (RIZZITELLI 2000, ANNESE, DE FELICE, TURCHIANO 2000) hanno restituito poche sigillate riferibili alle *facies* di II-III secolo; in Basilicata, invece, si segnala un'interessante deposito di II-III secolo a Masseria Ciccotti-Oppido Lucano (FRACCHIA, HAYES 2005).

<sup>11</sup> MARCHI, SABBATINI 1996; SABBATINI 2001 (*ager venusinus*); GOFFREDO 2005 (valle dell'Ofanto); per le ricognizioni nella valle del Celone, informazioni di V. Romano. In generale sui problemi di 'residualità' connessi allo studio dei materiali di superficie vedi Cambi, Terrenato 1994, pp. 207-211.

<sup>12</sup> Sporadici arrivi dall'area orientale sono testimoniati dal rinvenimento di pochi frammenti di *Eastern Sigillata B* nella villa di Avicenna a Piano del Carpino (VOLPE 1988, p. 90), a Torre Pietra-Margherita di Savoia (VOLPE 1999b, p. 145), ad *Herdonia* (DE STEFANO c.s.) e a Canosa-area esterna al battistero di San Giovanni (materiale inedito).

da mensa africane cominciarono a diffondersi sui mercati adriatici dell'Apulia<sup>12</sup>, a conferma del leggero ritardo di questo comparto nell'acquisizione di tali prodotti, attestati nel Tirreno sin dall'età di Vespasiano e, soprattutto, a partire dall'età domiziana<sup>13</sup>.

In tutto il comparto regionale si registrano solo poche forme riferibili alla prima metà del II secolo, quali ad esempio i piatti Hayes 3 (tipi B e C), presenti sia in ambito urbano (*Herdonia*), che rurale (villa di Faragola-Ascoli Satriano e loc. San Mercurio a Canne); generalmente più numerose, invece, sono le forme prodotte tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C., quali le coppe Hayes 8, 9 e 14 e le scodelle Hayes 27 e 31.

La carta di distribuzione (fig. 1:1) evidenzia la capillarità della diffusione della sigillata A, presente un po' ovunque (sebbene con indici di presenza variabili), sia nei centri urbani che negli insediamenti rurali, sulla costa come nell'interno, a dimostrazione della notevole vitalità del territorio e di un discreto volume di traffici, favorito dal buon funzionamento delle strade, ora ulteriormente potenziate grazie alla costruzione della via Traiana<sup>14</sup>.

Ai fini della ricostruzione delle dinamiche distributive della prima generazione di ceramiche africane, si sta rivelando molto interessante l'analisi dei materiali ceramici raccolti nel corso delle ricognizioni sistematiche condotte nella valle dell'Ofanto<sup>15</sup>: la sigillata A rappresenta, infatti, poco meno del 40% di tutte le ceramiche fini africane, con percentuali quasi analoghe a quelle della successiva produzione D, diffusasi a partire dal IV secolo<sup>16</sup>; si tratta anche in questo caso di forme inquadrabili generalmente tra metà II e prima metà del III secolo d.C.<sup>17</sup>.

La discreta diffusione nella prima metà del III secolo delle sigillate A/D, (sebbene con indici più bassi rispetto alle coeve produzioni A)<sup>18</sup>, conferma l'esistenza di

<sup>13</sup> Sulla diffusione della sigillata A ad Ostia, a partire dall'età domiziana, vedi *Atlante I*, p. 13; per le attestazioni tra fine I ed inizi del II secolo in ambito tirrenico, cfr. GUALANDI 1985, p. 160 (villa di Settefinestre), FENTRESS, PERKINS 1988, p. 208 (Sperlonga e Valle dell'Albegna); sul problema del "ritardo" dell'area adriatica vedi quadro di sintesi in BIONDANI 1992, p. 150.

<sup>14</sup> Cfr. Rizzitelli 2000, p. 275. Cospicue le attestazioni di sigillata A anche fra i materiali rinvenuti nel corso delle ricognizioni nella Valle del Basentello e nelle stratigrafie dell'insediamento rurale di Vagnari a Gravina (informazione di A. De Stefano).

<sup>15</sup> Primi dati sulle ricognizioni nella valle dell'Ofanto in GOFFREDO, VOLPE 2005; ora GOFFREDO 2005.

<sup>16</sup> Gli indici elevati delle prime produzioni di sigillata A evidenziano la notevole vivacità economica di quest'area, in una fase che vede l'instaurarsi della grande proprietà senatoria ed imperiale fondata sul colonato (CHELOTTI 1994).

<sup>17</sup> Il dato è confermato dalle ricognizioni di superficie condotte nell'agro venosino, dove la sigillata A costituisce il 42% delle ceramiche fini da mensa africane (MARCHI, SABBATINI 1996, p. 130).

<sup>18</sup> Anche fra le ceramiche africane da cucina risultano predominanti le importazioni nord-tunisine: le casseruole tipo Hayes 23B, insieme ai tegami Hayes 197, costituiscono le forme maggiormente diffuse, mentre in percentuali più ridotte sono presenti le *African spiral burnished wares*, prodotte nella Tunisia centrale (su questi aspetti vedi COCCHIARO *et al.* 2005).

contatti commerciali anche con le regioni più interne della Tunisia; alla luce dei nuovi dati sembra emergere, anzi, un quadro della diffusione di questa produzione più articolato: in *Apulia*<sup>19</sup>, questi piatti/scodelle sono ben attestati nelle città di Canosa ed *Herdonia*, nell'insediamento rurale di San Giusto e nel comprensorio della valle del Celone ed, infine, nei territori di *Vibinum* e *Venusia*<sup>20</sup>; nel corso del III secolo raggiunsero le coste della regione altre produzioni della Byzacena: a pochissimi esemplari relativi alle coppe Hayes 43 e 44, prodotte in C<sup>1</sup>, si associano le più diffuse scodelle Hayes 45 e 50A in C<sup>1</sup> e C<sup>2</sup><sup>21</sup>.

Il IV e la prima metà del V secolo rappresentano anche in *Apulia et Calabria* la fase culminante della circolazione del vasellame fine da mensa di produzione africana, a dimostrazione forse del nuovo ruolo svolto dalla regione dopo la riconversione agraria, sotto l'impulso delle esigenze annonarie<sup>22</sup>.

Il panorama delle importazioni è dominato indiscutibilmente dai prodotti della Tunisia settentrionale, diffusi in maniera capillare sia nei siti costieri che in quelli dell'interno<sup>23</sup> (fig. 1:2). Il dato risulta molto più significativo se confrontato con i più bassi indici fatti registrare dalle coeve ceramiche fini da mensa della Byzacena<sup>24</sup>, le quali, tuttavia, sembrano raggiungere i mercati della regione ancora per tutto il V secolo; infatti, produzioni più tarde in C<sup>4</sup> e C<sup>5</sup> sono documentate in maniera diffusa non solo lungo la costa<sup>25</sup>, ma anche all'interno ad *Herdonia*, Canosa e San Giusto.

<sup>19</sup> Diversamente da quanto proposto ancora pochi anni fa in LEONE, TURCHIANO 2002, p. 861.

<sup>20</sup> Vedi rispettivamente: BOVINO 1994, p. 312 e MARCHI, SABBATINI 1996, p. 180.

<sup>21</sup> Sulla scarsa presenza in *Apulia* delle produzioni della seconda metà del III d.C., e soprattutto della prima sigillata C, collegata probabilmente ad 'un'articolazione differenziata dei canali di distribuzione', (oltre che alla casualità dei rinvenimenti ed allo stato delle ricerche), piuttosto che ad una presunta crisi economica del III secolo, vedi LEONE, TURCHIANO 2002, p. 862. Per un quadro sull'economia agraria della regione, che sembra elaborare proprio in questa fase i presupposti della crescita del IV-V secolo, rispecchiando una tendenza ipotizzata per tutta l'Italia meridionale, vedi VERA 2001, in particolare pp. 624-631, e da ultimo *Id.* 2005.

<sup>22</sup> Sulle conseguenze delle riforme amministrative e tributarie, sull'organizzazione dell'economia e sulla funzione propulsiva o frenante svolta dalla nuova fiscalità cfr. VERA 2001, pp. 628-629 con bibliografia relativa.

<sup>23</sup> Va sfumata, quindi, l'ipotesi della presunta divaricazione a partire dal V secolo d.C. tra siti costieri e siti interni nell'acquisizione del vasellame fine da mensa di importazione (VOLPE 2000, p. 531; LEONE TURCHIANO 2002, p. 869).

<sup>24</sup> Nel IV secolo la scodella Hayes 50A resta ancora la forma più diffusa tra le ceramiche fini da mensa della Byzacena: essa è presente in quantità cospicue anche con i tipi A/B e B, sia in ambito costiero ad Agnuli, che in centri urbani (Canosa e *Herdonia*) ed insediamenti rurali (San Giusto) posti su viabilità principali. Alle Hayes 50 si associano in quantità più basse le piccole scodelle Hayes 53B, ben attestate in tutta l'*Apulia*; alla fine del IV secolo rimandano anche sporadici esemplari della scodella Hayes 57 e delle piccole coppe Hayes 52B e 62B.

Alla luce delle nuove acquisizioni, inoltre, sembra potersi ricostruire una più articolata distribuzione anche delle produzioni a carattere “regionale” della Tunisia meridionale: sebbene in quantità assai ridotte sono documentati esemplari attribuibili alla produzione C/E (III-IV secolo d.C.), ad *Herdonia* (Hayes 45B) e nella valle dell'Ofanto (Hayes 58A), ed in misura maggiore alla successiva produzione E (metà IV-metà V secolo d.C.); si tratta, in particolare, della scodella Hayes 68, presente ad *Herdonia*<sup>26</sup>, fra i siti della valle del Celone<sup>27</sup> e nelle stratigrafie di San Giusto<sup>28</sup>.

L'analisi delle carte di distribuzione evidenzia piuttosto chiaramente, tuttavia, come la maggior parte dei vasi fini da mensa, giunti tra IV e V secolo sulle coste della regione, sia prevalentemente attribuibile alla produzione D.

Nel repertorio piuttosto ampio ed articolato di forme furono soprattutto le Hayes 50B e le Hayes 61 ad imporsi sui mercati<sup>29</sup>; queste scodelle (insieme al più tardo vaso a listello Hayes 91 ed alla coppa Hayes 99), infatti, costituirono le forme più riprodotte dalle ceramiche comuni dipinte di produzione locale<sup>30</sup>.

Le Hayes 61, in particolare, rappresentano nella loro ampia tipologia i fossili guida delle stratigrafie di IV-V secolo: i tipi prodotti in D1 (Hayes 61A e le varianti genericamente definite di transizione Hayes 61 A/B), principalmente negli *ateliers* della valle del Mejerda<sup>31</sup>, sembrano caratterizzare contesti compresi tra la metà del IV e la prima metà del V secolo, mentre alcune varianti più tarde della forma (Hayes 61B e C) non sembrano attestare prima della metà-seconda metà del V<sup>32</sup>.

Utili conferme in questo senso provengono dagli strati di crollo ed obliterazione tardoantichi della *domus* B di *Herdonia* (cui si aggiungono i dati forniti dal riempimento della cisterna, datato alla metà del V secolo sulla base di associazioni cerami-

---

<sup>25</sup> Attestazioni ad Agnuli (HAYES 84: D'ALOIA 1999a, p. 278) e Siponto (Hayes 85A: D'ALOIA 1999b, p. 406).

<sup>26</sup> RIZZITELLI 2000, p. 277; sull'attestazione della piccola coppa Hayes 70, cfr. ANNESE 2000, p. 288.

<sup>27</sup> Informazione di V. Romano.

<sup>28</sup> Si segnalano, inoltre, esemplari assimilabili per morfologia ed impasti a varianti locali dei prototipi in E della Hayes 68; sull'argomento vedi Bonifay 2004, p. 51.

<sup>29</sup> Le scodelle Hayes 50B ed Hayes 61 costituiscono in numerosi contesti (come ad esempio a San Giusto) le forme maggiormente documentate.

<sup>30</sup> L'ampia presenza sui mercati delle cosiddette ‘imitazioni’ locali evidenzia la capillare diffusione di tali prodotti ed il “prestige des vaisselles africaines” (SODINI 2000, p. 187); in generale sul problema delle imitazioni resta fondamentale il contributo di Fontana 1998, pp. 84-85, fig. 1, mentre da ultimo si veda BONIFAY 2004, pp. 459-461; cfr. nello specifico per l'Apulia LEONE, TURCHIANO 2002, pp. 862, 881-882 e VOLPE *et al.* c.s.

<sup>31</sup> MACKENSEN 1993, p. 321.

<sup>32</sup> Cfr. BONIFAY 2004, pp. 167-171 e LUND 1995, p. 500.

che e monete)<sup>33</sup> e dal rinvenimento a San Giusto, in stratigrafie di fine V secolo-prima metà VI secolo, delle cosiddette Hayes 61C<sup>34</sup>.

Ben attestate tra IV e V secolo sono anche le grandi scodelle Hayes 58B: sulla costa si segnalano ad Agnuli e a Siponto<sup>35</sup>, mentre all'interno sono presenti a *Herdonia*, Canosa e nell'insediamento rurale di San Giusto. Con indici discreti sono documentate anche le scodelle Hayes 59 e 67, ed in quantità più ridotte le Hayes 76 e 79. Sono poco rappresentate, invece, le prime varianti del vaso a listello Hayes 91, che iniziarono a diffondersi nella regione presumibilmente già negli anni centrali del V secolo<sup>36</sup>.

È interessante sottolineare anche la discreta diffusione delle piccole coppe Hayes 80-81, relative presumibilmente al consumo singolo delle derrate alimentari; esse trovano raramente riscontro in contesti rurali, nei quali sono invece piuttosto diffusi piatti e zuppiere di grandi dimensioni in relazione all'usanza di consumare pasti collettivi da un unico recipiente; fatta eccezione per il caso di San Giusto (dove sono presenti con indici non trascurabili), queste coppe sono documentate da pochi frammenti in *Apulia* (come a Faragola e nell'area di San Lorenzo in Carmignano)<sup>37</sup>.

La presenza a San Giusto, e forse nel territorio di Bovino, di esemplari riferibili ai piatti-vassoio rettangolari (HAYES 56)<sup>38</sup>, decorati a perline sul margine esterno, testimonia l'arrivo anche in siti rurali di tipologie meno comuni, forse oggetti di lusso.

A partire dalla metà del V secolo (fig. 1:2), l'egemonia delle sigillate africane fu in parte contrastata dall'arrivo delle ceramiche fini di Focea, attestate diffusamente lungo tutto il litorale adriatico e ionico dell'*Apulia et Calabria* (ad Agnuli, Siponto, Metaponto, Taranto, Egnazia, Otranto)<sup>39</sup>.

Sebbene con percentuali variabili, e notevolmente più basse rispetto ai siti costieri, esse sono presenti anche in numerosi insediamenti dell'interno, soprattutto in quelli strategicamente collocati lungo viabilità terrestri principali e secondarie, quali *Herdonia*, Canosa ed il sito rurale di San Giusto<sup>40</sup>; la minore diffusione nei siti

<sup>33</sup> Le Hayes 61 A caratterizzano, infatti, gli strati di abbandono di fine IV-metà V secolo del settore sud della *domus*, di alcuni ambienti di quello nord, e del riempimento della cisterna (cfr. TURCHIANO 2000, p. 347), mentre scodelle Hayes 61B (tipo Deneauve 1972, tav. II, C771, I) sono state individuate negli strati di crollo di fine V-inizi VI secolo (sulla periodizzazione della *domus* B cfr. FAVIA, PIETROPAOLO 2000, pp. 86-94; sui materiali cfr. ANNESE 2000).

<sup>34</sup> Materiale inedito.

<sup>35</sup> Vedi rispettivamente D'ALOIA 1999a, p. 278 e *Ead.* 1999b, p. 407.

<sup>36</sup> Il vaso a listello Hayes 91 C rappresenta indubbiamente la variante meglio documentata nella regione; essa è presente anche in contesti della metà del V (cfr. TURCHIANO 2000).

<sup>37</sup> Materiale inedito; cfr. VOLPE et al. c.s.

<sup>38</sup> *Bovino* 1994, p. 112 e VOLPE et al. c.s.

<sup>39</sup> ANNESE 2005.

<sup>40</sup> Si registrano indici discreti anche in taluni siti interni della Lucania, come Masseria Ciccotti ad Oppido Lucano (FRACCHIA 2005, p. 142), mentre quantità più ridotte sono documentate a San Giovanni di Ruoti (SMALL, BUCK 1994, p. 392, nn. 137-138).

dell'interno delle sigilate focesi, rispetto a quelle africane, attiene probabilmente a differenti meccanismi di distribuzione, che solo il confronto con la documentazione proveniente da altri insediamenti, non solo urbani ma anche rurali, può contribuire a chiarire<sup>41</sup>.

È probabile che le prime forme della *Late Roman C ware* abbiano raggiunto le coste della regione già a partire dalla fine del IV-inizi del V secolo: le scodelle carenate Hayes 1 sono discretamente presenti ad Agnuli, ed in misura minore ad *Herdonia* e nel territorio di Cerignola; agli inizi-metà del V rimandano, inoltre, alcuni frammenti assimilabili alla forma Hayes 2 (con orlo a tesa inclinata e variamente profilata), rinvenuti nelle stratigrafie di San Giusto<sup>42</sup>.

La forma maggiormente documentata nella seconda metà del V è indubbiamente la scodella Hayes 3 (tipi B e C), presente in percentuali considerevoli in tutti i contesti costieri della regione ed in numerosi siti dell'interno; a San Giusto sono attestate anche le varianti di piccole dimensioni della forma, per le quali è stata proposta, sulla base dei dati di San Giacomo degli Schiavoni, una datazione agli inizi-prima metà del V (ALBARELLA, CEGLIA, ROBERTS 1993, p. 170).

Se la sigillata focese si profila, quindi, come l'unica presenza orientale largamente diffusa, non solo lungo la costa, tra le ceramiche fini tardoantiche in tutta l'*Apulia et Calabria*<sup>43</sup>, i pur scarsi rinvenimenti di *Cypriot Red Slip Wares*, sia sulla costa (Agnuli e Siponto) che all'interno (Valle del Celone), confermano gli stretti rapporti commerciali consolidatisi tra IV e V secolo con il Mediterraneo orientale<sup>44</sup>.

La cultura materiale dei siti esaminati evidenzia una lenta ma progressiva diminuzione delle importazioni di sigillata africana a partire dalla fine del V secolo, ma

---

<sup>41</sup> Nella ricostruzione delle reti distributive diventa fondamentale il contributo di ricognizioni sistematiche condotte nel territorio, i cui risultati consentono di delineare in maniera più fondata i collegamenti fra grande distribuzione e mercati locali ed individuare eventuali sbocchi preferenziali.

<sup>42</sup> Le scodelle Hayes 1 e 2 sono ben attestate anche nel contesto di inizi V secolo di San Giacomo degli Schiavoni nella valle del Biferno (ALBARELLA, CEGLIA, ROBERTS 1993, p. 171); il rapporto preferenziale instauratosi in particolare tra i siti adriatici della regione ed il Mediterraneo orientale trova conferma anche nelle numerose attestazioni delle prime forme di sigillata focese sul versante nord-orientale dell'adriatico (sintesi delle presenze in Dvoržak SCHRUNK 1989).

<sup>43</sup> È presumibile che l'assenza delle ceramiche fini da mensa orientali nelle vecchie carte di distribuzione, (in MARTIN 1998, p. 119, la *Late Roman C Ware* era documentata solo ad Agnuli), vada in parte collegata alla difficoltà di riconoscere gli impasti focesi e ciprioti, in presenza di vernici alterate per fenomeni postdeposizionali; al riguardo vedi VOLPE *et al.* c.s.

<sup>44</sup> Si tratta generalmente di pochi esemplari assimilabili alla forma Hayes 2, rinvenuti sempre in associazione con la sigillata focese; si veda per Agnuli VOLPE *et al.* 1998, p. 728, per Siponto D'ALOIA 1999b, p. 410; attestazioni anche a Metaponto (GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999, p. 364).

non la loro scomparsa (fig. 2:1), dato coerente con le altrettanto rarefatte importazioni anforarie coeve<sup>45</sup>. In questo senso la presenza nei gruppi ceramici di V e VI secolo di imitazioni locali di sigillate africane sembra rimarcare il favore di cui queste merci ancora godevano presso i consumatori, piuttosto che ricollegarsi ad una crisi delle officine africane o dei meccanismi distributivi di tali prodotti<sup>46</sup>.

Inoltre, una buona parte delle forme documentate in *Apulia et Calabria* nella seconda metà del V, è ancora piuttosto diffusa nella prima metà del secolo successivo: è il caso, ad esempio delle sigillate della Byzacena (quali la scodella Hayes 84 e la coppa Hayes 85), ben attestate in contesti di inizi-metà VI a San Giusto<sup>47</sup>. Nello stesso arco cronologico sembrano collocarsi anche altre forme più rare, ma sempre originarie della Tunisia centrale, come il piatto ad alto piede Hayes 89B, attestato a Canosa-San Pietro<sup>48</sup>.

In misura non trascurabile, poi, sono presenti forme, databili dalla metà-fine del V fino al VI secolo inoltrato, la cui diffusione non appare peraltro limitata ai soli centri urbani, ma risulta invece capillare e riguarda differenti tipologie insediative. Alla luce dei nuovi dati colpisce, in particolare, la buona attestazione delle scodelle Hayes 87, cui si aggiungono, in percentuali più basse ma comunque significative (soprattutto a San Giusto), le Hayes 88 e le varianti di transizione di questa forma con la precedente (Hayes 87A-88)<sup>49</sup>.

Anche nella nostra regione le scodelle Hayes 103 e 104, la coppa Hayes 99, ed il vaso a listello Hayes 91C costituiscono le forme guida delle stratigrafie di VI, quali quelle indagate a San Giusto; conferme, in questo senso, provengono dall'analisi della documentazione ceramica della villa di Agnuli a Mattinata. Non mancano

<sup>45</sup> L'evidenza materiale di numerosi siti del Mediterraneo occidentale ha dimostrato come la conquista vandala dell'Africa non abbia comportato grandi mutamenti nella distribuzione della ceramica africana; il declino della produzione e commercializzazione delle merci africane non trova, infatti, riflessi immediati nelle attestazioni di sigillata africana in Occidente (su queste problematiche cfr. PANELLA 1993; REYNOLDS 1995; TORTORELLA 1998; da ultimo WICKAM 2005).

<sup>46</sup> Sul problema delle 'imitazioni' vedi VOLPE *et al.* c.s.

<sup>47</sup> Per Agnuli e Siponto si veda rispettivamente D'Aloia 1999a, p. 278 ed *Ead.* 1999b, p. 406.

<sup>48</sup> Su questi complementi da mensa vedi *infra*. Inoltre, cfr. VOLPE *et al.* c.s.

<sup>49</sup> L'associazione delle scodelle Hayes 87 e 87/88 con le sigillate tarde della Byzacena sembra confermare, per i contesti nei quali queste forme sono state rinvenute, una datazione compresa tra la fine del V e gli inizi-prima metà del VI secolo. In tal senso è stata recentemente avanzata l'ipotesi che la Hayes 87A possa costituire una variante nord-tunisina della scodella Hayes 82 (BONIFAY 2004, p. 175), piuttosto che una derivazione della Hayes 61B, come era stato proposto in passato (*Id.* 1998, p. 71) sulla scia di N. Lamboglia (che aveva associato nella sua forma 53 due vasi morfologicamente assai differenti), ma anche sulla base di certe affinità negli impasti (HAYES 1972, p. 291).

attestazioni anche a Canosa ed *Herdonia* e nei siti individuati nel corso delle ricognizioni sistematiche condotte nella valle del Celone, quali Masseria Montaratro, e nella valle dell'Ofanto.

Nel corso della prima metà del VI, ma probabilmente già a partire dalla fine del V, in ambito costiero, a fronte di un calo di presenza delle sigillate africane, le *Late Roman C Wares* raggiunsero percentuali piuttosto elevate e talvolta maggioritarie: è il caso, ad esempio, della villa marittima di Agnuli a Mattinata (e delle aree portuali di *Egnathia* e di Metaponto in *Calabria*<sup>50</sup>); pochi frammenti pertinenti alle Hayes 5, 6 e 7 completano il quadro delle attestazioni, dominato dalle varianti tarde della Hayes 3.

Tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo la circolazione delle ceramiche fini d'importazione risulta ancora discretamente significativa in tutta la regione, segno che i commerci a lunga distanza non dovevano essersi interrotti per effetto della conquista longobarda<sup>51</sup>.

Il panorama che emerge dall'area apula non è quindi facilmente inseribile nello schema rigido delle due 'Italie ceramologiche'<sup>52</sup>; i recenti rinvenimenti, infatti, colmano in parte "l'improbabile vuoto" (SAGUI 2002, p. 35) che caratterizzava la parte settentrionale della Puglia nelle carte di distribuzione relative alla metà del VI-VII secolo (TORTORELLA 1998, p. 55), sebbene il volume dei traffici appaia senz'altro ridotto e orientato su alcuni mercati preferenziali (fig. 2:2).

Sigillate africane tarde si registrano a Siponto (Hayes 91D e 105)<sup>53</sup>, Venosa (Hayes 91D; 99C)<sup>54</sup>, *Herdonia* (Hayes 105), San Giusto (Hayes 91D)<sup>55</sup> e forse Canosa<sup>56</sup>; alcuni esemplari della focese Hayes 10 sono documentati ad Agnuli<sup>57</sup>.

<sup>50</sup> Per un quadro preliminare si rimanda rispettivamente a CASSANO *et al.* 2004, p. 74 ed a GIARDINO, AURIEMMA, LAPADULA 1999, p. 364; i materiali, in gran parte inediti, sono in corso di studio da parte di scrive.

<sup>51</sup> Sul declino progressivo nel corso del VII secolo del commercio transmarino e sulla tendenza crescente all'autoconsumo, cfr. Panella 1993, pp. 656-657 e più recentemente SAGUI 2002, p. 30; in generale su tali problematiche si rimanda da ultimo a McCORMICK 2001, pp. 1-119.

<sup>52</sup> Su questo argomento vedi ZANINI 1998 e PANELLA 1998.

<sup>53</sup> D'ALOIA 1999b, p. 407.

<sup>54</sup> SALVATORE 1991c, p. 269, tav. XXV, n. 12.

<sup>55</sup> Cfr. VOLPE *et al.* c.s.

<sup>56</sup> Sul frammento di fondo a decorazione spatolata, assimilabile forse ad una Hayes 109, vedi VOLPE *et al.* c.s.

<sup>57</sup> Cfr. VOLPE *et al.* 1998, p. 727. È interessante rilevare la presenza delle ultime produzioni di Focea anche in alcuni contesti dell'Abruzzo (ODOARDI 1998, p. 651) e sulla costa orientale dell'Adriatico a Spalato (DVORŽAK SHRUNK 1989, pp. 97-101).

## Considerazioni conclusive

Il carattere estremamente articolato del campione di ceramiche analizzato, proveniente sia dalla città che dalla campagna, tanto dalla costa quanto dall'interno, arricchisce di nuovi dati la ricerca in corso (pur nei limiti legati, come si è detto, alla differente attendibilità statistica dei contesti esaminati), contribuendo alla ricostruzione di un quadro più completo del tessuto commerciale della regione in età tardoantica ed, infine, alla ridefinizione di tesi precedenti, prima fra tutte la marcata differenziazione tra mercati costieri e mercati interni nel sistema di approvvigionamento e diffusione dei prodotti importati<sup>58</sup>.

Nel complesso il vasellame fine da mensa d'importazione rappresenta, nei contesti presi in esame, una percentuale relativamente modesta sul totale dei manufatti ceramici, fra i quali prevalgono le produzioni locali; l'unica eccezione sembra essere costituita dai siti litoranei, nei quali gli indici di presenza del vasellame d'importazione continuano ad essere elevati anche tra la fine del V ed il VI secolo, quando le attestazioni nei centri dell'interno si riducono notevolmente<sup>59</sup>.

L'analisi comparata della documentazione ceramica fornisce informazioni utili ai fini dell'individuazione dei differenti flussi commerciali in cui era inserita la regione in età tardoantica, ed indirettamente, attraverso il confronto con le produzioni locali, consente di cogliere meglio la dialettica tra capacità ricettiva e potenzialità produttive della regione.

Dall'esame complessivo dei contesti sembra emergere un quadro caratterizzato dall'elevata incidenza di alcune forme di sigillata africana, mentre altre sono poco rappresentate e rare<sup>60</sup>.

Le grandi scodelle Hayes 50 ed Hayes 61 costituiscono anche nella nostra regione il filo rosso delle stratigrafie di IV-V secolo<sup>61</sup>, fase di massima diffusione dei prodotti africani in tutto il Mediterraneo.

---

<sup>58</sup> Vedi al riguardo VOLPE 2000, p. 531.

<sup>59</sup> Lo studio ancora in corso degli altri reperti ceramici, per i quali non sempre si dispone dei dati relativi alle classi, escluse poche eccezioni (*Herdonia* e *Faragola*), consente di effettuare solo valutazioni di massima sull'effettiva incidenza del vasellame d'importazione nell'ambito della cultura materiale dei siti esaminati; inoltre, va tenuto conto dell'incidenza statistica dei campioni, estremamente variabile a seconda della tipologia del contesto esaminato.

<sup>60</sup> Si tratta quasi esclusivamente di forme aperte da mensa, agevolmente impilabili e quindi più facilmente commerciabili; le produzioni locali, invece, prevedono nel loro repertorio (che integra quello delle ceramiche importate) forme chiuse (brocche, bottiglie, anforette), vasi di carattere utilitario (quali mortai o bacini) e tra le forme aperte, le coppe, quasi mai i piatti.

<sup>61</sup> Tali forme sono presenti, come si è detto, in tutti i contesti esaminati, rappresentando peraltro in alcuni siti dell'interno le uniche attestazioni di ceramica fine africana.

Generalmente poco documentate, invece, sono le coppe o in generale le forme di piccole dimensioni destinate al consumo individuale, soprattutto in ambito rurale: un'eccezione è rappresentata dal caso di San Giusto, dove esse costituiscono una percentuale non trascurabile delle ceramiche fini da mensa<sup>62</sup>.

A questo proposito, è interessante sottolineare come in questa fase siano anche assai scarse le produzioni ceramiche da mensa locali alternative alle forme di piccole dimensioni in sigillata africana; al contrario sono molto più numerose le scodelle di medie dimensioni imitanti, soprattutto nella morfologia dell'orlo, le Hayes 61A e B, forme che sembrano rispondere meglio alle esigenze di un gusto e di una moda ormai diffusi<sup>63</sup>.

Il panorama delle importazioni di ceramiche fini da mensa africane fa dunque leva, in questa fase, su una molteplicità di prodotti, ma anche su una relativa "polarizzazione" in poche tipologie funzionali: grandi piatti, scodelle e zuppe destinate al consumo collettivo dei cibi<sup>64</sup>.

In quantità irrisorie sono presenti forme poco comuni, quali i piatti-vassoio con decorazioni a perline e le coppe a rilievo applicato, mentre fra le tecniche decorative prevale la più comune decorazione a stampo.

Nella media e tarda età imperiale le sigillate si configurano, quindi, come un bene di consumo relativamente accessibile: la capillarità della distribuzione di alcune forme ed i discreti indici di presenza registrati anche in alcuni dei siti più interni della regione testimoniano, infatti, una buona richiesta di tali prodotti.

Diversamente, nel corso del VI e del VII secolo, altre forme assunsero forse, nell'ambito di un panorama morfologico piuttosto selezionato, valore di status symbol; i grandi piatti piani (Hayes 89, 104 e 105), derivati da prototipi metallici e destinati a cibi come la carne ed il pesce, furono peraltro raramente oggetto d'imitazione nell'ambito delle produzioni locali. È indubbio, infatti, che in taluni contesti rurali, la rarità e l'unicità del piatto importato tra i complementi da mensa abbia stimolato la pratica dell'imitazione delle forme più diffuse e funzionali alle abitudini alimentari<sup>65</sup>.

Le scarse attestazioni di ceramiche fini da mensa d'importazione fra i materiali

---

<sup>62</sup> Indici piuttosto alti si registrano talvolta in contesti portuali e/o urbani, in relazione presumibilmente alla diversità dei consumi; nello specifico S. Fontana (FONTANA 1991, p. 117) ha rilevato come, ad esempio, negli scarichi dei grandi centri urbani vada considerata l'incidenza delle *tabernae*, nelle quali erano utilizzate forme ceramiche di dimensioni ridotte.

<sup>63</sup> Vedi LEONE, TURCHIANO, p. 876.

<sup>64</sup> All'interno di questa sorta di *koinè* funzionale delle sigillate africane provenienti dai siti di consumo indagati, si rilevano sostanziali differenziazioni sul piano morfologico dei singoli tipi, segno della pluralità delle officine produttive tunisine.

<sup>65</sup> Su questi aspetti vedi da ultimo VOLPE *et al.* c.s. In generale su produzioni locali, sistemi alimentari e forme da mensa ad essi connesse si rimanda all'ottima sintesi di FONTANA 1998.

della villa di Faragola<sup>66</sup>, a fronte di notevoli manifestazioni di lusso nell'apparato architettonico e decorativo (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004 e *Iid.* 2005a), pongono in maniera problematica il quesito dell'effettiva affidabilità di tali indicatori in contesti aristocratici<sup>67</sup>.

Le ricerche in corso vanno delineando per quest'insediamento, infatti, una *facies* ceramica notevolmente sbilanciata verso le produzioni locali (come sembrano confermare le percentuali piuttosto elevate fatte registrare dalle ceramiche comuni<sup>68</sup>, per le quali si può ragionevolmente ipotizzare una produzione *in loco*)<sup>69</sup>, sebbene sia oramai evidente come la posizione per più versi strategica del sito (posto a poca distanza dai centri abitati di *Aeclanum* ed *Herdonia* e dai loro mercati, e soprattutto costeggiato da un fiume e da un'importante arteria viaria, l'*Aurelia Aeclanensis* o *Herdonitana*), non potesse che favorire l'arrivo di merci d'importazione; la villa, che costituisce un esempio emblematico delle ricche residenze rurali dell'aristocrazia tardoantica in Italia meridionale (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005b, p. 286), visse peraltro il suo momento di maggior sviluppo proprio nel V secolo, fase di massima diffusione nella regione delle ceramiche fini da mensa africane ed in generale delle derrate alimentari provenienti dall'Africa Proconsolare<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> I bassi indici di presenza di sigillate africane ed orientali trovano solo una parziale spiegazione nella natura dei contesti indagati (vani di rappresentanza e ambienti termali); il prosieguo delle ricerche nei settori di "servizio", indagati allo stato attuale solo nelle fasi relative al villaggio altomedievale che si impiantò sulle rovine della villa, potrebbe fornire dati interessanti soprattutto per quel che riguarda le più tarde importazioni di ceramiche fini da mensa.

<sup>67</sup> Sulla rilevanza "sociale più che economica" che assumono tali ceramiche in questo periodo si rimanda a PANELLA 1998, p. 819; sulle sigillate come "elementi di lusso" vedi NEGRELLI 2002, p. 50. In generale sull'impiego della ceramica come indicatore per le aristocrazie, vedi ancora recentemente WICKAM 2005.

<sup>68</sup> Le scarse attestazioni di ceramica africana da cucina (un coperchio ad orlo annerito Ostia I, fig. 261 e la casseruola Hayes 23B), ben documentata ancora in contesti di fine IV e V secolo, confermano la ridotta incidenza del vasellame importato anche tra le ceramiche comuni.

<sup>69</sup> Non è escluso, infatti, che le prossime campagne consentano di individuare anche a Faragola, come a San Giusto (vedi *infra* e GLIOZZO *et al.* 2005), impianti per la produzione di ceramica; sebbene al momento sia stata indagata soltanto una fornace per la cottura dei laterizi, le anomalie evidenziate dalle prospezioni geomagnetiche condotte nell'area e la diffusa presenza di scarti e scorie di lavorazione in superficie, infatti, sembrano confermare l'esistenza di un più ampio quartiere artigianale. È forse utile a tal proposito sottolineare come anche per i pannelli in *opus sectile*, che decoravano la *coenatio*, sia stata recentemente ipotizzata una messa in opera *in loco* da parte di maestranze specializzate (sulla base di cartoni importati), analogamente a quanto documentato per i mosaici (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004, *Iid.* 2005a).

<sup>70</sup> Anche i contenitori anforari, in gran parte di origine africana, rappresentano solo il 4% del totale dei frammenti ceramici rinvenuti.

L'insediamento rurale di San Giusto nella valle del Celone fornisce a tal proposito un utile termine di confronto<sup>71</sup>: le aree sottoposte ad indagine (produttive e di servizio), infatti, hanno restituito discrete percentuali di sigillata africana, e in misura ridotta, ma comunque significativa, focese<sup>72</sup>.

La sorprendente diffusione delle importazioni dal Mediterraneo orientale in tutto il territorio regionale rappresenta forse uno dei risultati più interessanti della nostra ricerca: le sigillate di Focea (insieme alle anfore LRA 1 e 2) costituiscono, infatti, soprattutto negli insediamenti portuali, gli elementi più caratterizzanti delle fasi di metà/fine V-prima metà VI secolo d.C. È l'Adriatico il tramite privilegiato nei collegamenti con l'Oriente, come documentato dall'*Itinerarium Maritimum*<sup>73</sup> e come sembra emergere anche dallo studio della cultura materiale.

La documentazione ceramica offerta dalla villa marittima di Agnuli a Mattinata evidenzia il progressivo consolidamento in età tardoantica dei rapporti commerciali della città con il bacino orientale del Mediterraneo: agli elevati indici di presenza, tra medio e tardo Impero, delle sigillate africane e delle anfore africane si oppone, infatti, a partire dalla fine del V secolo, un vero e proprio predominio delle importazioni orientali (D'ALOIA 1999a, pp. 278-279)<sup>74</sup>; nel caso specifico va rilevato come le varianti tarde della scodella Hayes 3 (tipi 3E e 3F) rappresentino in assoluto le forme guida fra le ceramiche fini da mensa.

Di più difficile interpretazione il quadro che sembra delinarsi per Siponto (scalo principale anche in età tardoantica della parte centro-settentrionale della provincia *Apulia et Calabria*, posto lungo le rotte adriatiche ed in collegamento diretto con l'opposta sponda): il piccolo campione edito di sigillate focesi (D'ALOIA 1999b), infatti, risulta caratterizzato da un repertorio discretamente articolato (Hayes 3E-F-H; 2B; 5B; 7); inoltre, i pur scarsi indici di presenza di sigillata cipriota, registrati a

---

<sup>71</sup> Sulla felice posizione topografica del sito di San Giusto, collocato lungo un'antica strada che collegava *Aecae, Arpi* e il porto di Siponto, vedi Volpe 1998, pp. 300-306; VOLPE 2001, pp. 316-321; VOLPE 2003, p. 517.

<sup>72</sup> La presenza a San Giusto di una fornace per la produzione di ceramica da fuoco e di numerose scorie di lavorazione di oggetti metallici (vedi GLIOZZO *et al.* 2005), quindi, non costituisce necessariamente un indizio del ripiegamento verso un'organizzazione economica autarchica, ma sembra piuttosto confermare il dinamismo economico dell'insediamento, nel quale alle produzioni locali si affiancano anche ceramiche importate (su questi aspetti cfr. LEONE, TURCHIANO 2002).

<sup>73</sup> Sulla rotta Siponto-Salona, *Itin. Marit.* 497.8 (vedi VOLPE 1996, p. 121).

<sup>74</sup> Nella fase III (V-VI sec. d.C.) la *Late Roman C Ware* diventa dominante con una percentuale dei frammenti pari a circa il 58% del totale (VOLPE 1996, p. 326). Va rilevato, inoltre, come la schiacciante superiorità delle importazioni orientali si colga assai chiaramente anche attraverso l'analisi dei contenitori anforari (CASAVOLA 1999; VOLPE *et al.* 1998).

Siponto come nella villa di Agnuli, testimoniano il discreto inserimento del comparto adriatico della regione nei differenti traffici del Mediterraneo (fig. 3:2).

In quantità più ridotte, ma non trascurabili, le merci ceramiche orientali sono documentate, come si è già detto, anche in insediamenti dell'interno favoriti da una posizione strategica lungo viabilità terrestri principali e secondarie, quali *Herdonia* o San Giusto, ma anche nei siti individuati nel corso delle ricognizioni sistematiche condotte in *Apulia* nelle valli del Celone e dell'Ofanto; i dati quantitativi evidenziano, tuttavia, come tali prodotti non raggiungano mai gli alti indici di presenza tipici dei contesti portuali; sono meglio rappresentati, invece, le sigillate ed i contenitori anforari africani, anche nelle fasi (fine V-metà VI) che vedono il predominio in ambito costiero delle *Late Roman C Wares* o delle *LRA 1*.

Emerge una quadro della diffusione delle sigillate fociasi piuttosto capillare (fig. 3:1), ma solo marginalmente tangente gli insediamenti dell'interno; il dato non si presta a facili interpretazioni, in considerazione delle percentuali generalmente piuttosto esigue fatte registrare, a partire dalla fine del V, dalle ceramiche fini da mensa d'importazione in questi siti; è evidente, tuttavia, come al calo o ad una sostanziale tenuta delle importazioni africane non corrisponda un aumento di quelle orientali, come accade in ambito costiero; la minore pervasività di queste ceramiche rispetto alle sigillate africane sembra confermata indirettamente anche dall'analisi delle imitazioni locali, i cui modelli sono essenzialmente costituiti dalle ceramiche africane<sup>75</sup>.

L'ampia diffusione delle sigillate di Focea lungo tutto il litorale dell'*Apulia et Calabria*<sup>76</sup>, inoltre, potrebbe trovare spiegazione nelle richieste avanzate da parte di uno dei principali settori della attività produttive della regione in età tardoantica, cioè l'artigianato tessile<sup>77</sup>; resta, infatti, sostanzialmente ancora valida l'ipotesi<sup>78</sup> che

<sup>75</sup> Nel repertorio delle imitazioni locali delle ceramiche fini d'importazione si segnalano, infatti, poche forme assimilabili alle *Late Roman C wares*.

<sup>76</sup> Cfr. in particolare per Egnazia, CASSANO *et alii* 2004, p. 74.

<sup>77</sup> Volpe 1996, pp. 323-324. Mi riferisco alle necessità di impianti artigianali privati, quali ad esempio gli ambienti presumibilmente adibiti al lavaggio ed al trattamento delle lane e delle pelli individuati nell'insediamento di San Giusto (*Id.* 1999, p. 226), piuttosto che a quelle delle manifatture imperiali di Canosa e Venosa, o del *bafium* di Taranto, probabilmente già in crisi nel momento di massima diffusione di queste ceramiche (VOLPE 1996, p. 285). Agli inizi del VI secolo era invece sicuramente attiva una fabbrica di porpora ad Otranto (Cassiod., *Var.* 1.2); cfr. SIRAGO 1993, pp. 37-42; VOLPE 1996, pp. 285-286.

<sup>78</sup> EMPEREUR, PICON 1987, p. 145; PANELLA 1993, p. 639, nota 102.

alla commercializzazione di queste ceramiche fosse legato quello dell'allume<sup>79</sup>, un prodotto minerale prezioso, con applicazione in vari campi, soprattutto per la concia delle pelli e, come mordente, per la tintura e la sbiancatura dei tessuti<sup>80</sup>.

In conclusione l'analisi delle ceramiche fini d'importazione, come lo studio morfotipologico di alcune produzioni locali (quali le olle globulari e scanalate prodotte nella fornace individuata a San Giusto, che sembrano ispirarsi a modelli egei)<sup>81</sup>, sta confermando il carattere fortemente "adriatico dell'Apulia"<sup>82</sup>, evidenziando, coerentemente peraltro con i dati forniti dai contenitori da trasporto<sup>83</sup>, il pieno inserimento nei circuiti commerciali del Mediterraneo di un territorio che andò consolidando, tra tardoantico ed altomedioevo, il proprio ruolo di "via per l'Oriente" (VOLPE 1996, p. 334; *Id.* 2000, pp. 529-531)<sup>84</sup>.

---

<sup>79</sup> Recentemente allo smercio dell'allume è stata collegata anche la circolazione a Padova, (ricco centro tessile i cui prodotti erano assai richiesti anche nei mercati di Roma), di alcune anfore ad impasto grezzo con abbondanti inclusi di ossidiana, per le quali le analisi archeometriche hanno ipotizzato una provenienza dall'Egeo o dalla Turchia (CIPRIANO, DE VECCHI, MAZZOCHIN 2000). Un impiego dell'allume, proveniente dai giacimenti toscani della Tolfa, è stato ipotizzato anche per le *fabricae* imperiali tardoantiche (principalmente tessitorie e tintorie) per la produzione degli indumenti destinati all'esercito ed all'apparato burocratico (CITTER *et al.* 1996, pp. 136-137; sullo sfruttamento per l'industria tessile di tale sostanza vedi anche Farinelli, Francovich 1994).

<sup>80</sup> La relativa rarità e le applicazioni in molteplici campi hanno reso in passato l'allume un prodotto di monopolio, la cui assenza o controllo poteva determinare crisi economiche di larghe proporzioni (NENCI 1982); trascurato dalle fonti antiche, ma ben noto in età medievale, esso determinò la ricchezza e la supremazia marinara dei Focei già dal VII-VI sec. a.C. e continuò ad essere sfruttato fino al XIII e al XVI secolo, prima dai Genovesi e poi dagli Ottomani (EBNER 1966, p. 121).

<sup>81</sup> GLIOZZO *et al.* 2005.

<sup>82</sup> Sul ruolo cardine rivestito dall'Adriatico, fra media e tarda età imperiale e Altomedioevo, nella trasmissione di modelli formali (cultura figurativa, produzione musiva e architettura) e sul caso emblematico dell'insediamento di San Giusto, vedi VOLPE 2003 e da ultimo VOLPE *et al.* c.s.

<sup>83</sup> Cfr. VOLPE *et al.* 1998, pp. 723-724 e CASAVOLA 1999, pp. 268-269; DISANTAROSA 2005 e da ultimo VOLPE *et al.* c.s.

<sup>84</sup> I dati raccolti forniscono solo indirettamente informazioni sulle esportazioni (soprattutto grano, tessuti e lane); su questi aspetti resta tuttora valido il quadro di sintesi proposto in VOLPE 1996 e VOLPE 1999a, pp. 226-227.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBARELLA U., CEGLIA V., ROBERTS P., 1993: *San Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century A.D. deposit of pottery and animal bones from central adriatic Italy*, "Papers of British School of Rome", LXI, pp. 157-230.
- ANNESE C., 2000: *Le ceramiche tardoantiche della domus B*, in *Ordon X* (vedi), pp. 285-342.
- ANNESE C., 2005: *Ceramiche fini da mensa in Apulia et Calabria tra media età imperiale e tarda antichità*, Tesi di Dottorato, Università di Foggia, Dottorato in Scienze dell'Antichità Classica e Cristiana.
- ANNESE C., DE FELICE G., TURCHIANO M., 2000: *Ceramiche della prima e media età imperiale dai riempimenti delle latrine della domus A*, in *Ordon X* (vedi), pp. 251-265.
- ANTONACCI SANPAOLO E., QUILICI L., 1995: *Tiati-Teantum Apulum-Civitate: topografia storica del territorio*, in Atti del 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1993), pp. 81-92.
- AQUILUÉ X., 1992: *Sobre algunas cerámicas de producción africana con decoración espatulada*, "Revista d'Arqueologia de Ponent", 2, pp. 177-198.
- BARRAUD D., BONIFAY M., DRIDI F., PICHONNEAU J.F., 1998: *L'industrie céramique de l'Antiquité tardive*, in Ben Hassen H., Maurin L. (eds.), *Uthina* (Oudhna), *La redécouverte d'une ville antique en Tunisie*, Bordeaux-Tunis, pp. 146-167.
- BIONDANI F., 1992: *Importazioni di ceramica africana e orientale a Suasa e nell'area medio ed altoadriatica*, "Rivista di Studi Liguri", 58, pp. 147-178.
- BOLDRINI S., 1995: *Canosa. Via Duca di Genova*, "Taras", 15, pp. 59-60.
- BONIFAY M., 1998: *Sur quelques problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 71-82.
- BONIFAY M., 2004: *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford (BARIS 1301).
- BONIFAY M., CAPELLI C., MARTIN T., PICON M., VALLAURI L., 2002-2003: *Le littoral de la Tunisie, étude géoarchéologique et historique (1987-1993): la céramique*, "Antiquités Africaines", 38-39, pp. 125-202.
- Bovino, 1994: MAZZEI M. (ed.), *Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Taranto.
- CAMBI F., TERRENATO N., 1994: *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CANNAROZZI M.A., MAZZEI M., VOLPE G., 1997: *I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste)*, in Atti del 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1994), pp. 179-228.
- CASAVOLA L., 1999: *Le anfore della villa romana di Agnuli*, in Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1996), Foggia pp. 261-271.
- CASSANO R. ET AL., 2004: *Ricerche archeologiche nell'area del foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società, temi di antichità romane*, VII, Bari, pp. 7-98.
- CASSANO R., LAGANARA FABIANO C., VOLPE G., 1985: *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, "Archeologia Medievale", 12, pp. 501-515.
- CAVAILLES-LLOPIS M., VALLAURI L., 1994: *Les céramiques fines importées*, in Demians d'Archimbaud G. (ed.), *L'oppidum de Saint-Blaise du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> s.* (Bouche-du-Rhone), 45, Paris, pp. 86-115.
- CERAMICA IN ITALIA, 1998: Sagui L. (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), 2 vol., Firenze.

- CHELOTTI M., 1994: *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Bari, pp. 17-35.
- CIPRIANO S., DE VECCHI G.P., MAZZOCHIN S., 2000: *Anfore a impasto grezzo con ossidiana a Padova: tipologia, impasti provenienza*, in Brogiolo G., Olcese G. (eds.), *Produzione ceramica in area padana fra il II secolo a.C. ed il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno internazionale (Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999), Mantova, pp. 191-197.
- CYFFER C., PAROLI L., PELLECUER C., PÉNE J.M., 1996: *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'Alto Medioevo*, in Brogiolo G.P. (ed.), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova, pp. 121-141.
- COCCHIARO A., PALAZZO P., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D., 2005: *La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus: lo scavo della villa di Giancola*, in *Paesaggi ed insediamenti rurali* (vedi), pp. 405-441.
- CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D., 2005a: *I pavimenti musivi nell'area del battistero paleocristiano di San Giovanni a Canosa (BA): nuovi rinvenimenti*, in Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli, pp. 79-98.
- CORRENTE M., GIULIANI R., LEONE D., 2005b: *Ricerche archeologiche nell'area di San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, "Vetera Christianorum", 42, 1, pp. 147-172.
- D'ALOIA F., 1999a: *Il vasellame fine da mensa d'importazione dai contesti archeologici tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata-Fg*, in Atti del 17° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, (San Severo 1996), Foggia, pp. 277-285.
- D'ALOIA F., 1999b: *Il vasellame da mensa tardoantico*, in Mazzei M. (ed.), *Siponto antica*, Foggia, pp. 404-413.
- DE STEFANO A.M., c.s: *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus*, in Volpe G., Leone D. (eds.), *Ordon XI*.
- DENEAUVE J., 1992: *Ceramiques et lampes africaines sur la cote de Provence*, "Antiquités Africaines", 6, pp. 219-240.
- DISANTAROSA G., 2005: *Merci e commerci nell'Apulia tardoantica: le anfore*, Tesi di Dottorato, Università di Bari, Dottorato in Civiltà Tardoantica e Altomedievale.
- DVORZAK SCHRUNK I., 1989: *The Red Slip Wares*, in Mc Nally S., Marasovic J., Marasovic T. (eds.), *Diocletian's Palace*, American-Yugoslav Joint Excavations, vol. V, Minneapolis, pp. 47-208.
- EBNER P., 1966: *Il mercato dei metalli preziosi nel secolo d'oro dei Focei (630-545 a.C.)*, "La parola del passato", XXI, pp. 111-127.
- EMPEREUR J. Y., PICON M., 1986: *A propos d'un nouvel atelier de Late Roman C*, "Figlina", 7, pp. 143-146.
- FARINELLI F., FRANCOVICH R., 1994: *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in Francovich R., Noyé Gh. (eds.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno internazionale (Siena, 2-6 settembre 1992), Firenze, pp. 443-465.
- FAVIA P., PIETROPAOLO L., 2000: *L'area della domus B (Saggio II. 1996-1997)*, in *Ordon X* (vedi), pp. 71-114.
- FENTRESS E., PERKINS P., 1988: *Counting African Red Slip Ware*, in *L'Africa romana*, Atti del V Convegno (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Sassari, pp. 205-214.
- FONTANA S., 1991: *Analisi comparata delle attestazioni della ceramica africana nel V secolo d.C.: un'indagine preliminare*, "Archeologia e Calcolatori", 2, pp. 109-121.

- FONTANA S., 1998: *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 83-100.
- FRACCHIA H., 2005: *Il paesaggio rurale dell'Alto Bradano fra IV e V secolo d.C.*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* (vedi), pp. 133-144.
- FRACCHIA H., HAYES J.W., 2005: *A sealed late 2<sup>nd</sup> c. A.D. pottery deposit from the inland Basilicata*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* (vedi), pp. 145-172.
- GENIOLA A., 1973: *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, in Atti del IV convegno dei comuni messapici peuceti e dauni (Trinitapoli, 3-4 giugno 1972), Bari, pp. 67-184.
- GIANNOTTA M.T., 1992: *La ceramica africana e microasiatica*, in D'Andria F., Whitehouse D. (eds.), *Excavations at Otranto. Volume II. The finds*, Galatina, pp. 45-61.
- GIARDINO L., 1983: *Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici*, "Studi di Antichità", 4, pp. 5-36.
- GIARDINO L., AURIEMMA R., LAPADULA E., 1999: *La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, pp. 343-368.
- GLOZZO E., TURCHIANO M., MEMMI I., FORTINA C., VOLPE G., 2005: *La produzione ceramica di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia alla commercializzazione del manufatto*, in Fabbri B., Gualtieri S., Volpe G. (eds.), *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei materiali*, Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera 10-11 aprile 2003), Bari, pp. 47-60.
- GOFFREDO R., 2005: *Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto: l'ager Canusinus*, Tesi di Dottorato, Università di Foggia, Dottorato in Scienze dell'Antichità Classica e Cristiana.
- GOFFREDO R., VOLPE G., 2005: *Il "Progetto Valle dell'Ofanto": primi dati sulla Tarda Antichità e sull'Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* (vedi), pp. 223-240.
- GOURVEST J., 1998: *Introduction à l'étude des Terres Sigillées Claires, Orangées et Luisantes. Essai de classification du matériel des fouilles de Marseille*, in Bonifay M., Carre M.-B., Rigoir Y., *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I<sup>er</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, (Etudes Massaliètes, 5), Paris, pp. 19-52.
- GRAVINA A., 1996: *Alcuni insediamenti rurali fra Basso Fortore e Gargano Settentrionale. Note di topografia*, in Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1996), San Severo, pp. 185-206.
- GUALANDI M. L., 1985: *Ceramica africana*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 2. La villa e i suoi reperti*, Modena, pp. 153-161.
- HAYES J.W., 1972: *Hayes, Late Roman Pottery*, London.
- HAYES J.W., 1998: *Introduction. The study of Roman pottery in the Mediterranean: 23 years after Late Roman pottery*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 9-21.
- IL MUSEO DI VENOSA, 1991: M. Salvatore (ed.), *Il museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera.
- LEONE D., 2000: *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in *Ortona X* (vedi), pp. 387-432.
- LEONE D., TURCHIANO M., 2002: *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica tra importazioni e produzioni locali*, in Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. (eds.), *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma, pp. 857-890.
- LUND J., 1995: *Hellenistic, Roman and Late Roman Fine Wares from the Segermes Valley. Forms and Chronology*, in Dietz S., Ladjimi Sebai L., Ben Hassen H., *Africa Proconsularis, Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia, II*, Copenhagen, pp. 449-629.

- MACKENSEN M., 1993: *Die spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunisien)*, Munich.
- MACKENSEN M., 1998a: *Centres of African red slip ware in Tunisia from the late 5<sup>th</sup> to the 7<sup>th</sup> century*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 23-39.
- MACKENSEN M. 1998b: *New evidence for Central Tunisian red slip ware with stamped decoration (ARS style D)*, "Journal of Roman Archaeology", 11, pp. 355-370.
- MARCHI M.L., SABBATINI G., 1996: *Venusia. Forma Italiae (IGM 187 I NO/I NE)*, Firenze.
- MARTIN A., 1998: *La sigillata focese (Phocean Red Slip/Late Roman C Ware)*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 109-122.
- MCCORMICK M., 2001: *Origins of European economy*, Cambridge.
- MEYZA H., 1995: *Cypriot Sigillata and Cypriot Red Slip ware: problems of origin and continuity*, in Meyza H., Mlynarczyk J. (eds.), *Hellenistic and Roman pottery in the eastern Mediterranean-Advances in scientific studies*. Acts of the II Nieborów pottery workshop, Warsaw, pp. 179-202.
- NEGRELLI C., 2002: *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in Curina R., Negrelli C. (eds.), *I Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Atti Convegno CER.AM.IS, Mantova, pp. 25-53.
- NENCI G., 1982: *L'allume di Focea*, "La parola del passato", CCIII, pp. 183-188.
- ODOARDI R., 1998: *Ceramiche dal Chetino e dal Teramano*, in *Ceramica in Italia* (vedi), Firenze, pp. 645-664.
- ORDONA X, 2000: Volpe G. (ed.), Bruxelles-Rome-Bari.
- ORDONA XI c.s.: Volpe G., Leone D. (eds.), Bari.
- Paesaggi e insediamenti rurali 2005*: VOLPE G., TURCHIANO M., *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico ed Altomedioevo* (Foggia 12-14 febbraio 2004), Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Bari.
- PANELLA C., 1993: *Merchi e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in Carandini A., Cracco Ruggini L., Giardina A. (eds.), *Storia di Roma, 3.2. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino, pp. 613-697.
- PANELLA C., 1998: *Note conclusive*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 815-822.
- PANELLA C., 1999: *Rifornimenti urbani e cultura materiale tra Aureliano e Alarico*, in Harris W.V. (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, ("Journal of Roman Archaeology", Suppl. Ser. 33), Portsmouth, pp. 183-215.
- PAVOLINI C., TORTORELLA S., 1997: *Le officine di El Mahrine, il libro di M. Mackensen e lo stato attuale della ricerca sui centri di produzione della ceramica africana*, "Archeologia Classica", XLIX, pp. 247-274.
- PEACOCK D.P.S., BEJAOU F., BEN LAZREG N., 1990: *Roman pottery production in central Tunisia*, "Journal of Roman Archaeology", 3, pp. 12-39.
- PRÖTTEL Ph.M., 1996: *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2 bis 7. Jahrhunderts N. Chr. im Oberen Adriaraum und in Slovenien*, Cologne.
- RAUTMAN M.L., BENSON L., FOX S.C., GLASCOCK M.D., GOMEZ B., MCCLELLAN M.C., NEFF H., O'BRIEN W., REESE D.S., 2003: *A Cypriot village of Late Antiquity. Kalavastos-Kopetra in the Vasilikos Valley*, ("Journal of Roman Archaeology", Suppl. Ser. 52), Portsmouth, Rhode Island.
- REYNOLDS P., 1995: *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, (BAR Int. Ser. 604), Oxford.
- RIZZITELLI C., 2000: *Ceramiche sigillate italiane ed africane dall'area della domus A*, in *Ordon X* (vedi), pp. 267-284.

- ROLLAND H., 1951: Rolland, *Fouilles de Saint-Blaise (Bouches-du Rhône)*, in "Gallia", Suppl. III.
- SABBATINI G., 2001: *Ager Venusinus I. Mezzana del Cantore*, Roma.
- SAGUI L., 2002: *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Cripta Balbi*, "Archeologia Medievale", 29, pp. 7-23.
- SALVATORE M., 1991: *Terra sigillata africana*, in *Il museo di Venosa* (vedi), Matera, pp. 266-270.
- SAN GIUSTO 1998: G. Volpe (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- SANGINETO A. B., 1991: *Produzioni e commerci nelle Calabrie tardo romane*, in *La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age*, Actes de la Table ronde (Roma 1989), "Melanges Ecole Française de Rome", 102, 2, pp. 749-757.
- SIRAGO V.A., 1993: *Puglia romana*, Bari.
- SMALL A.M., BUCK R.J., 1994: *The excavations of San Giovanni di Ruoti. I. The Villas and their Environment*, London, Buffalo, Toronto.
- SODINI J.P., 2000: *Productions et échanges dans le monde protobyzantin (Ive-VIIe s.): le cas de la céramique*, in Belke K., Hild F., Koder J., Soustal P. (eds.), *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des Ostlichen Mittelmeerraumes*, Vienne, Österreichische Akademie der Wissenschaften, pp. 181-196.
- SORICELLI G., 1994: *Terra sigillata della prima, media e tarda età imperiale*, in Arthur P. (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, Galatina, pp. 109-168.
- STAFFA A.R., 2005: *Insediamiento e circolazione nelle regioni adriatiche nell'Italia centrale fra VI e IX secolo*, in Brogiolo G.P., Delogu P. (eds.), *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*. Atti del convegno di studio (Brescia 11-13 ottobre 2001), Firenze, pp. 109-182.
- TOMBER R., 1993: *Quantitative approaches to the investigation of long-distance exchange*, "Journal of Roman Archaeology", 6, pp. 142-166.
- TORTORELLA S., 1998: *La sigillata africana in Italia nel VI e VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 41-69.
- TURCHIANO M., 2000: *La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla domus B*, in *Ortona X* (vedi), pp. 343-384.
- VERA D., 2001: *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in Lo Cascio E., Storch Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 613-633.
- VERA D., 2005: *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* (vedi), pp. 17-29.
- VOLPE G., 1988: *La ceramica di età romana*, in D'Angela G. (ed.) *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia): le terme e la necropoli altomedievale della villa di Avicenna*, Taranto 1988, pp. 87-101.
- VOLPE G., 1996: *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- VOLPE G., 1998: *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, in *San Giusto* (vedi), pp. 287-338.
- VOLPE G., 1999a: *Porti, rotte e commerci nella Daunia romana*, in Atti 17° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, (San Severo 1996), Foggia, pp. 219-230.

- VOLPE G., 1999b: *Margherita di Savoia. Torre Pietra*, in *Profili della Daunia antica. Il Tavoliere. Rassegna antologica*, vol. I, Foggia, pp. 135-148.
- VOLPE G., 2000: *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in *Ortona X* (vedi), 507-554.
- VOLPE G., 2001: *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 315-361.
- VOLPE G., 2003: *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 507-536.
- VOLPE G., ANNESE C., DE FELICE G., FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., ROCCO A., ROMANO A.V., TURCHIANO M., 2000: *San Giusto (Lucera, Fg)*, "Taras", 20, pp. 99-106.
- VOLPE G., ANNESE C., DE FELICE G., FAVIA P., LEONE D., ROCCO A., TURCHIANO M., 2001: *Ortona (FG)*, "Taras", 21, 1, pp. 39-44.
- VOLPE G., ANNESE C., CIMINALE M., CORRENTE M., DE FELICE G., DE SANTIS P., FAVIA P., GALLO D., GIULIANI R., LEONE D., NUZZO D., ROCCO A., TURCHIANO M., 2002: *Il complesso episcopale paleocristiano di S. Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, "Vetera Christianorum", 39, pp. 133-190.
- VOLPE G., ANNESE C., CORRENTE M., DE FELICE G., DE SANTIS P., FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., NUZZO D., ROCCO A., TURCHIANO M., 2003: *Il complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, "Archeologia Medievale", 30, pp. 107-164.
- VOLPE G., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D., c.s.: *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in III Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Venezia.
- VOLPE G., CASAVOLA L., D'ALIOIA F., PIETROPAOLO L., 1998: *Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnuli (Mattinata, FG)*, in *Ceramica in Italia* (vedi), pp. 723-734.
- VOLPE G., D'ANGELA C., 1992: *La cultura materiale*, in Cassano R. (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra, Venezia, pp. 892-896.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M., 2004: *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, "Musiva&Sectilia", 1, pp. 127-158.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M., 2005a: *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)*, in Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Lecce 18-21 febbraio 2004), Roma, pp. 61-78.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M., 2005b: *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in *Paesaggi e insediamenti rurali* (vedi), pp. 265-297.
- WICKAM C., 2005: *Framing the Early Middle Ages, Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.
- ZANINI E., 1996: *Ricontando la terra sigillata africana*, "Archeologia Medievale", 23, pp. 677-688.
- ZANINI E., 1998: *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

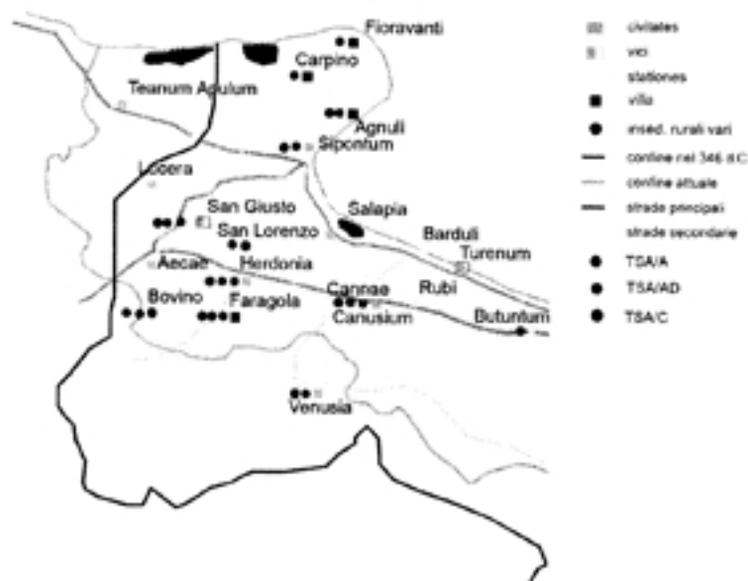


Fig. 1:1 - II-III secolo: distribuzione delle differenti produzioni di sigillata africana.

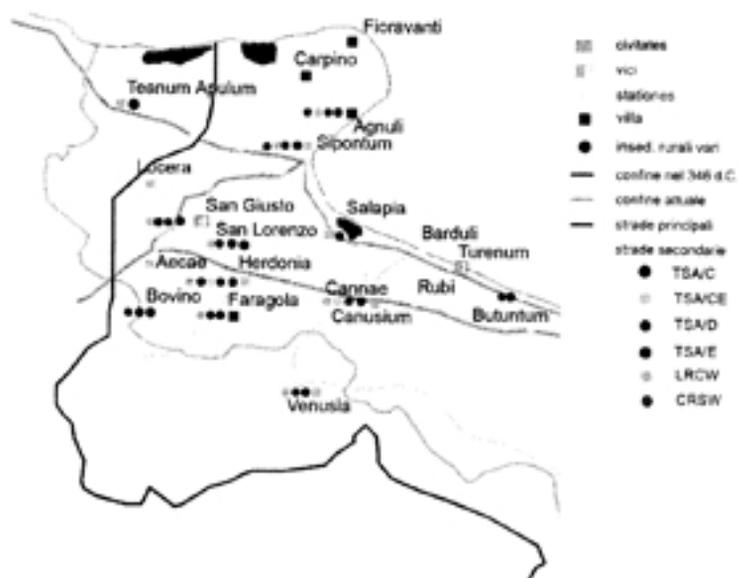


Fig. 1:2 - IV-V secolo: distribuzione della sigillata africana ed orientale.

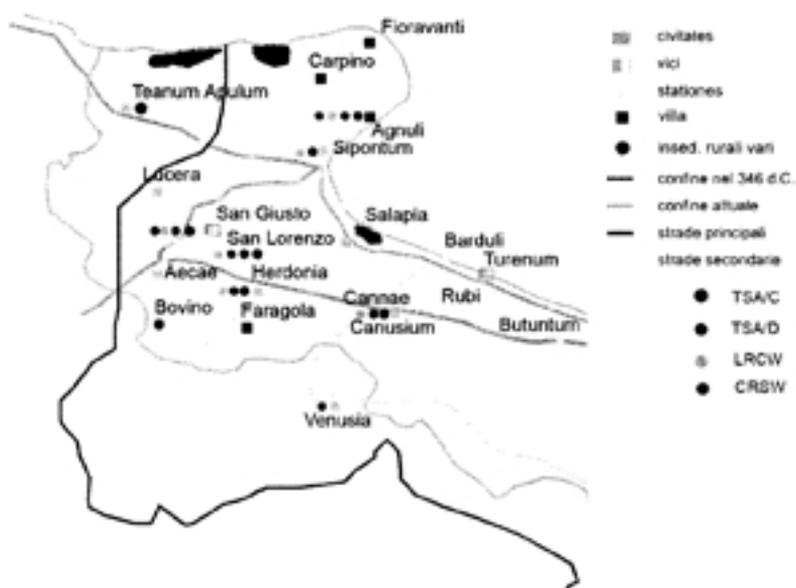


Fig. 2:1 - VI secolo: distribuzione della sigillata africana ed orientale.

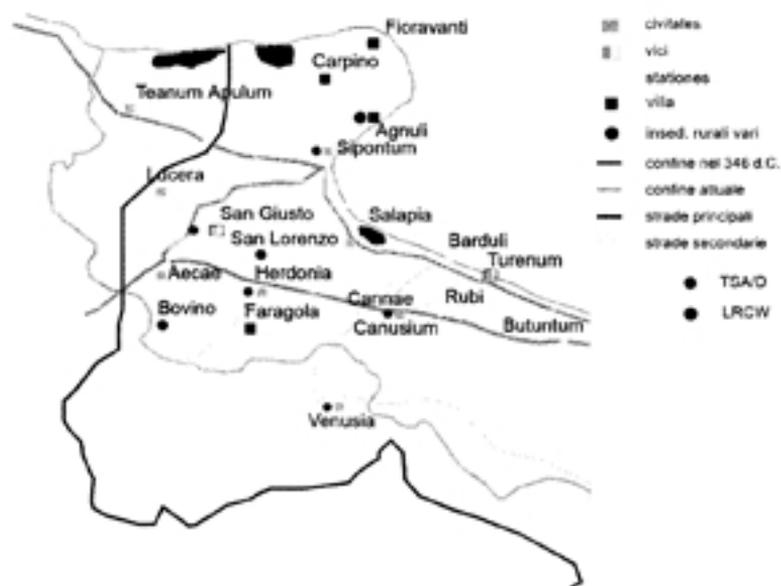


Fig. 2:2 - VII secolo: distribuzione della sigillata africana ed orientale.

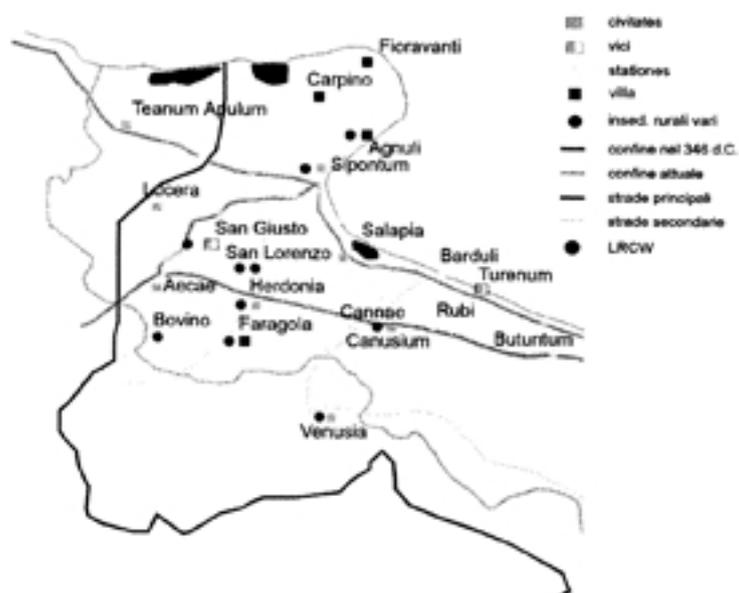


Fig. 3:1 - Attestazioni Late Roman C Ware.

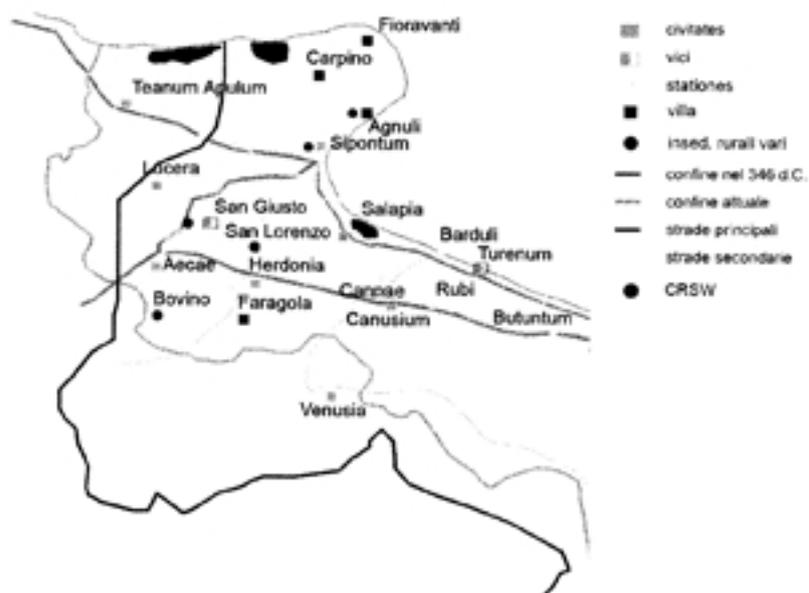


Fig. 3:2 - Attestazioni Cypriot Red Slip Ware.

## INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i> . . .	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i> . . . . .	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i> . . .	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i> . . .	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i> . . . . .	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i> . . . . .	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i> . . . . .	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i> . . .	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i> . . . . .	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno . . . . .</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito . . . . .</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni . . . . .</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare . . . . .</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone . . . . .</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti . . . . .</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa . . . . .</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG) . . . . .</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma . . . . .</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere . . . . .</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia . . . . .</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag. 359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	» 397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima" . . . . .</i>	» 425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica . . . . .</i>	» 443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica . . . . .</i>	» 469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo . . . . .</i>	» 495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati . . . . .</i>	» 533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004) . . . . .</i>	» 569